

eksédra

disegno rilievo architettura comunicazione visiva



Edizioni Caracol



Collana a cura del
DIPARTIMENTO DI RAPPRESENTAZIONE
Università degli Studi di Palermo

eksédra 2008

disegno rilievo architettura comunicazione visiva



Edizioni Caracol

Eksédra 2008. Disegno, rilievo, progetto, comunicazione visiva.
Collana del Dipartimento di Rappresentazione dell'Università di Palermo.

Responsabile scientifico: Benedetto Villa, Direttore del
Dipartimento di Rappresentazione dell'Università di Palermo.

Comitato scientifico: Michele Inzerillo, Giuseppe Leone, Nunzio
Marsiglia.

Curatela: Fabrizio Avella, Gianmarco Girgenti, Romina Pistone,
Salvatore Ruginò.

Redazione, progetto grafico e impaginazione: Romina Pistone e
Salvatore Ruginò.

ISBN: 978-88-89440-33-9

Edizioni Caracol s.n.c. - via V. Villareale, 35 - 90141 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it
© Caracol 2008

Tutti i diritti di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge.

Le immagini che corredano i testi raccolti in questo volume sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

In copertina: *Passaggi*, (foto di R. Pistone).

INDICE

9	Fabrizio Avella, Gianmarco Girgenti, Romina Pistone, Salvatore Rugino	Editoriale
		Teoria
15	Fabrizio Agnello Mirco Cannella	Tre scale
27	Michele Inzerillo	La geometria del disegno, risorsa di base. Riflessioni e proposte
39	Giuseppe Verde	La camera ottica, occhio geometrico dei pittori
51	Fabrizio Avella	Criteri di discretizzazione e di proiezione nel pensiero post-rinascimentale
63	Valentina Acierno	La questione della forma tra architettura e costruzione
75	Salvatore Rugino	Logica liquida. Combinazioni, configurazioni e nuove organizzazioni in architettura
87	Raffaello Frasca Daniela Guarneri Francesco Paolo Triscari	Nuovi scenari e metodologie per la lettura critica dell'architettura
99	Giuseppe Spina	Architettura arte e rappresentazione: nuove e vecchie corrispondenze

109	Giuseppe Azzaro	Il tema della luce nel disegno di architettura. Il rendering come tecnica espressiva
		Territorio e città
121	Giuseppe Leone	Il vecchio non è ancora morto. Il nuovo non è ancora nato
133	Giovanni Francesco Tuzzolino	Il progetto e l'architettura della città
145	Romina Pistone	Dal simbolo al segno
155	Giuliana Campanella Gian Marco Girgenti	Il rilievo tra archeologia e analisi del territorio. I teatri greci di Sicilia
167	Roberta Tumbiolo	Palermo tra genio e sublime
177	Giuseppe Todaro	Architetture nel vuoto
187	Maria Eliana Madonia	Lungo il tracciato ferroviario sequenze di un parco lineare. Una "architettura del territorio" come spartito narrativo
		Storiografia e analisi
201	Marco Alesi Francesco Maggio	Due progetti di Walter Gropius

211	Filippo Terranova Antonio Gaziano Magda Richiusa	La dimensione nascosta. Il Teatro Massimo V. E. di Palermo
221	Fabrizio Agnello Mirco Cannella Gianni Giordano Mauro Lo Brutto Benedetto Villa	Misura, Interpretazione, Racconto: il soffitto della Sala Magna nello Steri di Palermo
231	Francesco Maggio	Piero Bottoni ed Enrico Griffini. Il disegno della casa popolare
241	Raffaello Frasca Daniela Guarneri Daniel Guralumi Francesco Paolo Triscari	La rappresentazione digitale: versatilità per l'indagine e la ri-progettazione del patrimonio architettonico
255	Salvatore D'Amelio Mauro Lo Brutto	Recupero degli archivi fotogrammetrici storici per lo studio e la conservazione dei Beni Architettonici
267	Nunzio Marsiglia	Jean Houel e il rilievo del tempio di Diana sulla rocca di Cefalù

L'esperienza di progetto nella città consolidata costituisce un'occasione utile per comprendere il senso della storia nel suo compendio di permanenze e modificazioni e per leggerne e interpretarne le tracce più recenti impresse nell'ambiente fisico. Gli edifici e i tessuti edilizi, le strade e le piazze; i pieni e i vuoti di una struttura complessa descrivono, infatti, l'eterno presente di un'immagine urbana in continuo divenire, visibile nel racconto singolare dello spazio. Esso si scopre interrogando con curiosa passione luoghi e oggetti, scavando e oltrepassandone la patina superficiale per raggiungere la verità e l'essenza della forma. E si svela, in questo procedere, la logica delle trasformazioni determinate dalle necessità autentiche degli uomini che nei secoli hanno prima scelto e poi coltivato un sito, abitandolo. Così, la ricerca delle radici e della verità dello spazio conduce ciascun progetto ad esprimere una particolare e coraggiosa introspezione nella storia. Al suo interno rende possibile il ritrovamento delle traiettorie coerenti e delle fondamenta (culturali e sociali) da cui trae origine e sviluppo un insediamento urbano¹. Tuttavia, il percorso di scoperta e di invenzione dello spazio urbano non si snoda soltanto su un piano eminentemente analitico e filologico. Non placa la sua energia compiendo semplicemente l'avvincente viaggio a ritroso nella storia della città. Ciò limiterebbe inesorabilmente le ragioni della conoscenza ad una sterile e nostalgica operazione di compiacimento culturale troppo fine a se stessa. La ricostruzione del complesso intrico di vicende umane e di configurazioni spaziali sfocerebbe pericolosamente nella tentazione di una riproposizione superficiale del passato, ovvero, nel nostalgico ripristino delle condizioni originarie dei luoghi. Cancellerebbe inoltre, inesorabilmente e acriticamente, le scritte che il tempo ha inciso lentamente e faticosamente sulla terra con le trasformazioni che hanno determinato l'immagine attuale della città. L'interpretazione dello spazio urbano fa uso del principio dello scavo il quale, connaturato all'azione progettuale, realizza la modernità dell'architettura nella ricostruzione paziente della memoria del luogo. Ricostituire la memoria equi-

GIOVANNI FRANCESCO TUZZOLINO

Fig. 1 G. Sousa Byrne, *Agenzia bancaria*, Arraiolos (Portogallo), 1982-92 (da G. Byrne, *Opere e progetti*, a cura di A. Angelillo, Electa, Milano 1998).



Figg. 2-3 R. Moneo, *Municipio*, Murcia (Spagna), 1992-98 (da M. Casamonti, *Rafael Moneo*, coll. «La Biblioteca di Repubblica L'Espresso», Motta Architettura, Milano 2007, pp. 51, 53).

vale a ristabilire le coordinate del presente ponendo le basi necessarie per proiettare tutte le contraddizioni e le incoerenze della realtà fisica in una prospettiva positiva e possibile; mettendo in crisi la stabilità delle immagini attuali, incidendo la superficie delle cose e indagandone le profondità stratigrafiche, ecco che viva torna a sgorgare l'essenza archetipica della forma. Lo scavo mette in luce la grande energia estetica che favorisce la reinvenzione dello spazio urbano, consentendo ai materiali della storia nuovo spirito e nuova voce per ulteriori opportunità comunicative. Secondo tali procedure il progetto di architettura si riappropria dello spazio urbano svelando l'eterno presente di un paesaggio ancora disponibile alla trasformazione; inscrive a pieno titolo nella traiettoria infinita del tempo la trasmutazione dei significati con cui raggiungere nuove identità di spazio, rendendo fervido di valori e tensioni un luogo. È l'autenticità dell'abitare, poi, a suggerire i contenuti della bellezza e della coerenza, producendo tutti i germi necessari alla trasfigurazione del mondo. Così,



per ristabilire una rassicurante familiarità nei luoghi della dispersione, l'architettura sollecita un'intima modificazione dello spazio. Essa è efficace e riesce a dotare di relazioni inedite il paesaggio urbano solo nella consapevolezza della storia e nell'indispensabile radicamento alla difficile condizione del presente. Il progetto muove dall'appartenenza ai valori culturali (estetici e identitari) del luogo, li rimette in gioco e ne reinventa il senso, con un linguaggio capace di elaborare ed esprimere (in forma e immagine) la misura esatta della relazione intima con la terra. Costituisce, dunque, un particolare cammino di conoscenza del paesaggio urbano, in grado di leggere, connettere ed evidenziare i significati del luogo della collettività. Nella costruzione dell'architettura offre in ogni contesto la completa rappresentazione dello spazio e del tempo, poiché la ricerca dell'appartenenza consente la riappropriazione del luogo, mentre la ricerca della modernità offre la riconciliazione con la storia.

Il problema della coerenza dell'immagine urbana (il modo di rappresentarsi della città), così come quello della forma (la sua organizzazione fisica e relazionale) e della misura (il rapporto dell'uomo con il suo spazio fisico), rispetto ai bisogni vitali dell'uomo e al suo desiderio di bellezza, può e deve risolversi nella matura pratica del progetto di architettura. Affinché ciò avvenga la società, nelle sue molteplici sfaccettature, deve saper esprimere una fiduciosa attesa del futuro, riversando ogni prospettiva di speranza in una rinnovata visione del mondo. Infatti, la costruzione del paesaggio (o anche solo la sua rappresentazione mentale), discende sempre da una raffigurazione positiva della realtà, nelle sue componenti naturali e artificiali². Così, come imperniata nell'uomo e nella sua sistematizzazione razionale del mondo appariva l'idealizzazione della città rinascimentale, o come verginale e consolatoria era la percezione della natura romantica, allo stesso modo è opportuno che anche l'uomo del Ventunesimo secolo stabilisca nuove condizioni di familiarità con i luoghi del suo presente. Gli spazi urbani privi di qualsiasi anelito al dialogo non arrivano ad esprimere paesaggio, poiché privi dei basilari presupposti di empatia. In gran parte, essi non derivano più da una consapevole espressione dell'abitare e non concorrono nemmeno alla composizione di un'immagine significativa del mondo. Molti spazi che quotidianamente frequentiamo e consumiamo rispondono quasi esclusivamente a perverse logiche economiche, proliferando e modificandosi in funzione di un'ingovernabile inerzia espansionistica. Così la città tradisce i suoi caratteri e la sua organizzazione fisica determinandosi come sterile sommato-

Fig. 4 G. F. Tuzzolino, A. Margagliotta, *Piazza Kennedy*, Porto Empedocle, 1997-98 (foto di G. F. Tuzzolino).





Fig. 5 G. F. Tuzzolino, A. Margagliotta, *Casa Sammartino*, Ravanusa, 1996-97 (foto di G. Chiaramonte).



Fig. 6 G. F. Tuzzolino, A. Margagliotta, *Casa Vecchio*, Cammarata, 2003-04 (foto di G. F. Tuzzolino).

Fig. 7 (a fronte) G. F. Tuzzolino, A. Margagliotta, *Casa Sammartino*, Ravanusa, 1996-97 (foto di G. Chiaramonte).

ria dei muti detriti della trasformazione; così cancella i legami, disattivando lo scambio tra individuo e luogo. Paralizza e vela i suoi mille racconti travisando le sue risorse espressive, adoperando sovente i codici e i linguaggi ingannevoli del passato. In tal modo il rapporto tra il presente fisico e la storia diviene sempre più debole e atrofizzato. Una vera e propria difficoltà espressiva incrina la capacità comunicativa degli oggetti; le forme e gli spazi impongono la loro inutile caricatura. Tutto ciò si traduce, dal punto di vista disciplinare, nella disarmante incapacità di mettere insieme modificazione e conservazione³.

I luoghi che abitiamo restituiscono una realtà fisica che è cresciuta non rispecchiando le aspettative dell'abitare, determinando una forma priva di progetto, da subire con tutte le conseguenze etiche ed estetiche. Il paesaggio della città deve tornare ad esprimere l'armonia, il sogno, l'equilibrio tra la grande e la piccola dimensione, l'anima dell'individuo e della collettività, la vita e la morte di una società che cresce, si muove e muta il proprio modo di essere nel mondo. Tutto ciò come un'orma dovrebbe imprimerse indelebilmente nel destino e nelle tracce urbane, arrivando a condizionarne geneticamente, nel migliore dei casi, l'architettura. Ma da dove ripartire per migliorare la condizione dello spazio in cui viviamo? Di certo, il progetto (quale strumento operativo di modificazione) nasce e si esprime (individualmente e collettivamente) nel momento in cui le condizioni culturali, sociali ed estetiche sono sviluppate al punto tale da esprimerne la necessità e il desiderio. È prima di tutto una *forma mentis*, un fatto mentale che muove dalla volontà di trasformare lo *status* di qualcosa di cui si percepisce l'inefficacia. Per questo occorre "pensare" prima ancora di "abitare" un luogo; per questo occorre prima saper vedere uno *status* di disagio per poi saperne ipotizzare (pre-vedere) soluzioni positive. È il bisogno di radicamento e di cura amorevole per il luogo che nutre il pensiero e lo esplicita nell'abitare e nella pienezza della costruzione. Il pensiero contiene la capacità critica di attribuire significato alla realtà fisica, le imprime senso e coerenza attivandone un linguaggio pienamente comunicativo⁴.

Nel ripensamento della modernità del paesaggio, il progetto deve interessare i non-luoghi del disorientamento e dello smarrimento⁵ che caratterizzano non solo le grandi città espansive e diffuse nel territorio, ma anche la struttura dei piccoli insediamenti urbani. Nella grande come nella piccola dimensione, lo spazio manifesta oggi contraddizioni e incoerenze. Ovunque evidenzia un senso di sconforto e di abbandono, condizionato com'è da una



cultura di progetto troppo debole e inefficace per un'azione positiva di trasformazione. Tale debolezza non riguarda solo il campo dell'architettura, ma è più in generale il risultato di una sfiducia che la società attuale mostra nei confronti del cambiamento, della diffidenza nei confronti dell'efficacia di un fare estetico troppo legato alla superficie visibile delle cose e meno alla profondità nascosta ed autentica dei fenomeni. Purtroppo, alle difficoltà di progetto del presente si contrappone l'ansia della trasformazione a tutti i costi che imprime una frenetica velocità alla modificazione dei luoghi, come se ciò fosse garanzia di crescita e di benessere. Così negli ultimi decenni, fraintendendo la ricerca del progresso, illusorio poiché privo dei presupposti di appartenenza e di modernità, abbiamo assistito solo alla distruzione dello spazio e alla cancellazione delle sue tradizioni d'uso. In questo contesto il progetto può giocare un ruolo fondamentale nell'organizzazione dei fatti visibili della città, per costruire l'immagine vera del nuovo paesaggio dell'architettura in cui riversare e da cui ricevere contenuti di bellezza. Al suo interno il divenire più autentico della vita può dar forma ad un ambiente capace di coniugare l'uomo con la terra e le istanze antropologiche e sociali con quelle derivanti dalla ricerca di un linguaggio pienamente comunicativo.

Il processo di identificazione del luogo coincide con la traduzione dei valori autentici della memoria nell'ambiente consolidato in cui viviamo. Esso riguarda da vicino il rapporto tra architettura e città, tra la parte e il tutto. L'architettura è il luogo in cui direttamente l'individuo fa esperienza estetica dello spazio: punto per punto costruisce un'immagine individuale e riconoscibile all'interno di una struttura complessa di relazioni urbane⁶. Le immagini compiute di ciascuna architettura compongono e rendono visibile l'immagine molteplice della città e, pertanto, qualsiasi azione di restauro dei suoi significati e dei suoi valori storici impone di intervenire al loro interno, modificandone forma e spazio. Da sole, l'urbanistica e le strategie di pianificazione delle direzioni di sviluppo urbano, sebbene indispensabili nell'organizzazione delle funzioni e dell'assetto complessivo, non garantiscono la soluzione del problema del senso e dell'identità urbana. I temi della bellezza e della significatività dello spazio non si possono affrontare con un atteggiamento deterministico o un controllo inclusivo e generalizzato dei fenomeni. Essi interessano il legame intimo tra l'uomo e la terra e non possono esplicitarsi all'interno di un ragionamento che utilizza scale e ottiche di lettura non adeguate. È fuorviante pensare che un'azione progettuale di sintesi

Fig. 8 (a fronte) G. F. Tuzzolino, A. Margagliotta, *Riqualificazione del Centro storico, Cammarata, 2003-06* (foto di G. F. Tuzzolino).



Fig. 9 G. F. Tuzzolino, A. Margagliotta, *Riqualificazione del centro storico, Cammarata, 2003-06* (foto di G. F. Tuzzolino).

riesca a ripensarne i vuoti, sanarne le cicatrici o colmarne le lacune. Sarebbe come cancellare i dettagli profondi e reconditi di un terreno denso di sfaccettature; come imporre una voce univoca e priva di sfumature alla ricchezza delle tensioni molteplici espresse dal paesaggio del nostro presente. In un delicato sistema di permanenze e sovrapposizioni esso alterna episodi di grande bellezza a fatti che palesano difficoltà di connessione e una stabile estraneità al contesto.

Al contrario, il progetto di architettura sollecita le corde più sensibili della struttura urbana. Interviene nell'interstizio, nella situazione puntiforme e particolare. Ivi esplicita ed elabora tutte le



potenzialità derivanti dalla singolarità delle condizioni contestuali ma, contemporaneamente, racconta il carattere complessivo del paesaggio urbano e ne costituisce un indispensabile caposaldo di tensioni relazionali. Una microstoria si evidenzia all'interno di una struttura di paesaggio, svelando il legame sussistente tra la dimensione intima dello spazio e il reticolo delle connessioni alla scala territoriale o geografica.

La pluralità delle voci e la costituzione multiforme del paesaggio urbano indicano chiaramente che non si può ricondurre la moltitudine dei suoi problemi ad un generico "problema della città". Si deve, viceversa, entrare nel merito della diversità dei valori este-

Fig. 10 G. F. Tuzzolino, A. Margagliotta, *Riqualificazione del centro storico*, Cammarata, 2003-06 (foto di G. F. Tuzzolino).



tici posti in campo e sulla loro costituzione interna, prima di comprenderne e governarne le dinamiche della composizione. Il frammento costituisce l'unità di spazio ove risolvere i nuovi contenuti e le attese dell'organismo urbano, inteso come sistema esteso e diffuso nel territorio. In tal modo, l'architettura esplicita le differenze nell'esperienza diretta della città e consente di osservare il mondo da un punto di vista privilegiato, per tentare di coglierne non l'unità della forma ma tutti gli scarti che si manifestano al suo interno. In un'epoca che tende all'uniformità dei linguaggi, a colmare le distanze e ad omologare i fenomeni, la dimensione architettonica della città, in un fertile compendio di microstorie, può raccontare ancora la sua essenza più viva. In tale dimensione è l'uomo attore e riferimento dello spazio che misura attraverso i pieni e i vuoti, i percorsi e le soglie, i confini e gli sconfinamenti, la luce e la mutevolezza dei colori. Il progetto di architettura attribuisce qualità al paesaggio nei frammenti di spazio e di luogo, senza mai perdere di vista le relazioni potenziali e le ricadute funzionali nella struttura più ampia della città. L'architettura costruisce il paesaggio attraverso l'intersezione dei tanti microcosmi particolari; accoglie e rende stabili le tensioni invisibili del contesto rafforzando la fitta rete delle connessioni urbane nascoste. Ne mette in scena un racconto intelligibile nella sovrapposizione dei linguaggi che si manifestano nella quotidianità, insinuando nel tessuto consolidato una punteggiata preziosa con cui la vita pulsante determina la trasformazione della terra. Così, lentamente, la città si riappropria della sua immagine più vera, che ne esprime il carattere ed il modo di essere. Il rinnovato rapporto tra desiderio di luogo e costruzione del paesaggio costituisce la premessa per stimolare il dialogo tra storia e progetto. Per far questo la ricerca dell'identità e della qualità dello spazio deve necessariamente muoversi nella coordinata del tempo, interpretando le stratificazioni ed evidenziando le fratture che il presente storico non è in grado di sanare. Proprio attraverso le ferite visibili nel corpo della città è possibile cogliere la poetica dello spazio. Il dramma delle lacerazioni rivendica, prima ancora della facile frenesia del risanamento e della ricostruzione, il conforto e la commozione, la percezione sublime del paesaggio. È la manifestazione di un'empatia che costituisce il primo passo per accedere e partecipare del dialogo intimo tra vita e forma, orientando la costruzione (o la ri-costruzione) dei luoghi, nella piena consapevolezza di ciascuna azione di trasformazione della terra⁷. Un atteggiamento di ascolto e di ricerca deve pervadere ogni processo di conoscenza della realtà, riscattando il pro-

getto da un'eccessiva ansia funzionale e tentando un pacifico ricongiungimento della storia con il tempo attuale. È questo, a mio parere, il contributo di modernità che il progetto di architettura può e deve offrire all'ambiente costruito, nel delicato equilibrio imposto alla configurazione sfuggente del mondo. Da qui può e deve ripartire un ripensamento radicale del paesaggio urbano, confidando dell'apporto imprescindibile del progetto nella scoperta di un'immagine fondata sulle ragioni e i sui significati profondi delle tracce e dei linguaggi.

Fig. 11 G. F. Tuzzolino, A. Margagliotta, *Riqualificazione del centro storico*, Cammarata, 2003-06 (foto di G. F. Tuzzolino).



Note

¹ Il percorso di conoscenza e di modificazione che il progetto compie all'interno del tessuto consolidato della città è ben illustrato in R. Moneo, *Costruire nel costruito*, a cura di M. Bonino, Allemandi, Torino 2007.

² Cfr. A. Berque, *All'origine del paesaggio*, in «Lotus» n. 101, giugno 1999, p. 42.

³ La complessità del rapporto tra conservazione e modificazione, tra tradizione e progetto, è sviluppata in V. Gregotti, *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 15.

⁴ Un'acuta riflessione sui significati della realtà fisica e sulle relazioni tra forma e oggetto si trova in L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1998, [1° ed. 1964], p. 28.

⁵ Il tema dello smarrimento all'interno del paesaggio contemporaneo è trattato in F. La Cecla, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari 2000.

⁶ Su immagine e raffigurazione della realtà cfr. L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus...*, cit., p. 30.

⁷ Per approfondire il ragionamento sulla "formatività", ovvero sul "fare" consapevole che produce l'opera d'arte e che governa la trasformazione coerente del mondo, cfr. L. Pareyson, *Estetica. Teoria della formatività*, Bompiani, Milano 1988.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2008
presso la tipografia Priulla - Palermo

Tre scale

La geometria del disegno, risorsa di base. Riflessioni e proposte

La camera ottica, occhio geometrico dei pittori

Criteri di discretizzazione e di proiezione nel pensiero post-rinascimentale

La questione della forma tra architettura e costruzione

Logica liquida. Combinazioni, configurazioni e nuove organizzazioni in architettura

Nuovi scenari e metodologie per la lettura critica dell'architettura

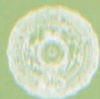
Architettura arte e rappresentazione: nuove e vecchie corrispondenze

Il tema della luce nel disegno di architettura. Il rendering come tecnica espressiva

Il vecchio non è ancora morto. Il nuovo non è ancora nato

Dal simbolo al segno

Il progetto e l'architettura della città



collana a cura del
DIPARTIMENTO DI RAPPRESENTAZIONE
Università degli Studi di Palermo

Il rilievo tra archeologia e analisi del territorio

Palermo tra genio e sublime

Architetture nel vuoto

Lungo il tracciato ferroviario sequenze di un parco lineare.
Una "architettura del territorio" come spartito narrativo

Due progetti di Walter Gropius

La dimensione nascosta. Il Teatro Massimo V.E. di Palermo

Misura, Interpretazione, Racconto: il soffitto della Sala Magna nello Steri di Palermo

Piero Bottoni ed Enrico Griffini. Il disegno della casa popolare

La rappresentazione digitale: versatilità per l'indagine e la ri-progettazione del patrimonio architettonico

Recupero degli archivi fotogrammetrici storici per lo studio e la conservazione dei Beni Architettonici

Jean Houel ed il rilievo del tempio di Diana sulla rocca di Cefalù

€ 30,00

ISBN: 978-88-89440-33-9